

conviction. Alors je suis persuadé que la Chambre, si ce n'est pas aujourd'hui, un autre jour finira par un vote comme celui que j'ai l'honneur de proposer. (Gazz. Piem.)

DE LA CHARRIÈRE. Ce n'est pas le moment de délibérer sur l'ordre du jour. Ne pourrait-on pas dire que nous avons voulu étouffer la discussion? M. le ministre a déclaré que pour répondre à quelques-unes des interpellations, il lui était indispensable de consulter des pièces qui existent dans ses bureaux. Cela posé, la dignité de la Chambre, et l'intérêt même

du Ministère, exigerait qu'il ne soit délibéré sur l'ordre du jour que lorsqu'il aura été répondu à toutes les interpellations. (Gazz. Piem.)

IL PRESIDENTE. Je propose l'ordre du jour motivé. (Non è adottato.)

Resta dunque inteso che al primo giorno di seduta il signor ministro risponderà alle interpellanze del senatore Plezza. (Gazz. Piem.)
(La seduta è sciolta alle 3 1/2.) (Gazz. Piem.)

TORNATA DEL 6 DICEMBRE 1848

-40-

PRESIDENZA DEL CONTE COLLER PRESIDENTE

SOMMARIO. Rettificazioni al verbale — Spesa della stampa dei rendiconti delle sedute del Senato — Posti per i Consiglieri di Stato nelle due Camere — Presentazione del progetto di legge per provvedimenti di pubblica sicurezza — Comunicazione del Ministero che l'Austria ha accettata la città di Bruxelles per sede delle trattative della mediazione — Risposta del ministro dell'interno alle interpellanze del senatore Plezza sulla compra di fucili per l'armamento della Guardia Nazionale — Annunzio delle dimissioni del Ministero — Relazione sul progetto di legge per disposizioni di beneficenza verso gli emigrati.

La seduta è aperta al quarto dopo il tocco. (Gazz. Piem.)

QUARELLI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente. (Gazz. Piem.)

IL PRESIDENTE. Chieggo se il processo verbale è approvato. (Gazz. Piem.)

DEFORNARI. Domando la parola. (Gazz. Piem.)

IL PRESIDENTE. Ha la parola. (Gazz. Piem.)

RETTIFICAZIONI AL VERBALE.

DEFORNARI. Sebbene ordinariamente io mi astenga da ogni soverchio reclamare sulla redazione del verbale, pure oggi non posso a meno di domandare, abbenchè appaia di poco momento, una rettificazione. Allorchè, presentata dal Ministero la proposta di legge pel soccorsi ai profughi italiani, nulla udendo avvertito intorno all'urgenza di prontamente occuparsene, io sorsi a farne l'osservazione e l'istanza, mi si fa nel verbale proporre positivamente che *avessimo tosto a ritirarci negli uffici* per tal uopo; mentre ciò non accennai io se non *qualora così anche si stimasse di fare*, non come una formale proposizione; a tal che ulteriormente spiegai che già la mia istanza non escludeva la preventiva stampa, nè la maturità tutta richiesta dalla importanza della legge, purchè non si frapponesse indugio nel procedere alla sua discussione e deliberazione. Siccome per tale malinteso appunto gli oratori che sorsero dopo me apparvero opporsi all'istanza mia, mentre non fecero che sostanzialmente confermarla, parafrasando la stessa mia idea ed intenzione espressa, quindi è che mi preme non si ometta quell'inciso suddetto, sin da prin-

cipio da me introdotto, circa al ritirarsi anche subito negli uffici, ove si stimi di così fare. (Gazz. Piem.)

QUARELLI, segretario. Risponderò al signor senatore che egli stesso ha fatto la domanda che il Senato si ritirasse subito negli uffici; e di questo consta nel verbale. Mi parve superfluo di far cenno di tutti i motivi addotti per l'urgenza, poichè questa era stata riconosciuta, in quanto che si è detto che sarebbe subito stato questo progetto stampato e distribuito, perchè venisse tosto la legge discussa, imperciocchè mi pareva che implicitamente quest'urgenza era stata riconosciuta, ed era quindi inutile di fare un'esposizione dei motivi che davano luogo a questa spedizione d'urgenza, perchè era cosa per sé evidente. (Gazz. Piem.)

IL PRESIDENTE. Si aggiungerà adunque la clausola ove così si stimi. (Gazz. Piem.)

PLEZZA. Domando anch'io la parola sul processo verbale per correggere un errore di fatto che occorre ove si accenna la seconda delle mie istanze. Ivi si dice che la guardia nazionale di Genova ha rifiutato i fucili coll'intervento del capitano Solari. Io non ho già detto questo. Non so se il capitano sia stato a Genova, se sia intervenuto in questo rifiuto dei fucili. Ho detto solamente che la guardia nazionale di Genova li ha rifiutati, e che questo rifiuto era d'accordo coll'avvertimento che aveva dato il capitano Solari di non fidarsi troppo dei fucili di fabbrica inglese che sono in commercio attualmente. Dunque invece di dire: *coll'intervento del capitano Solari*, si dovrebbe dire: *d'accordo coll'avvertimento avuto dal capitano Solari*. (Gazz. Piem.)

IL PRESIDENTE. Ammesse le rettificazioni richieste, propongo alla Camera l'approvazione del verbale. (È approvato.) (Gazz. Piem.)

**SPESA DELLA STAMPA DEI RENDICONTI
DELLE SEDUTE DEL SENATO.**

IL PRESIDENTE. Debbo comunicare alla Camera due dispacci del ministro degl'interni, e prego il signor cavaliere Giovanetti di dar lettura del primo. *(Gazz. Piem.)*

GIOVANETTI, segretario. « Ben prevedendo questo Ministero come sul fondo assegnato nel corrente anno pel servizio ordinario di questo Senato sarebbe impossibile di far cadere la spesa di stampa dei supplementi del giornale ufficiale del regno per la parte che si riferisce ai rendiconti delle sedute di esso, ha perciò disposto perchè nel bilancio passivo pel 1848 della generale azienda dell'interno sia iscritta una corrispondente somma per sopperire alla spesa intiera di stampa di tali supplementi, a far tempo dal 16 scorso ottobre, giorno in cui cominciò ad aver effetto il nuovo contratto che ora regge la compilazione e la stampa di detto giornale, sotto la dipendenza di questa regia Segreteria di Stato.

« Recandomi a debito di far conoscere alla S. V. Illustrissima questa ministeriale disposizione a conveniente norma di questo Senato, io le soggiungo, ad ogni buon fine, che deve considerarsi come di niun effetto la precedente mia lettera relativa alla spesa in discorso, cui, senza un corrispondente aumento di fondo a quello assegnato, non avrebbe potuto certamente codesto Senato sopperire.

« Mi valgo con piacere del nuovo incontro per riofferire alla S. V. Illustrissima gli atti del ben distinto ossequio con cui ho l'onore di essere

« Di V. S. Illustrissima ed Eccellentissima

« *Dev. obbed. servitore*

« Per il ministro, il primo ufficiale

« S. BATTAGLIONE. »

(Gazz. Piem.)

IL PRESIDENTE. Il desiderio del Senato è esaudito.

(Gazz. Piem.)

**POSTI PER I CONSIGLIERI DI STATO
NELLE DUE CAMERE.**

IL PRESIDENTE. Prego il senatore Quarelli di leggere l'altro dispaccio relativo alla loggia de' consiglieri di Stato.

(Gazz. Piem.)

QUARELLI, segretario. « Nell'intento di secondare il desiderio del Consiglio di Stato diretto a che fosse a' suoi membri assegnato un posto distinto e separato nelle Camere, onde poter essi pure intervenire alle pubbliche sedute, io mi dirigeva dapprima all'E. V. che, accogliendo quella dimanda, trasmetteva a questo Ministero n° 6 biglietti personali e perpetui d'ingresso in codesta Camera del Senato da distribuirsi al Consiglio di Stato, e quindi per lo stesso fine, cioè perchè un posto distinto gli fosse pure assegnato nella Camera dei deputati, io mi rivolgeva al di lei presidente acciò vedesse se vi fosse modo di appagare le istanze dei membri del suddetto Consiglio.

« Rescriveva quel signor presidente che, eccettuata la tribuna che è lasciata a disposizione de' senatori, non sarebbe possibile, massimamente per la conformazione della sala, trovare un posto distinto per i membri del Consiglio di Stato.

« Così stando le cose, non vi sarebbe forse altro mezzo per accondiscendere alla domanda dei membri sullodati, tranne quello di ammetterli alla tribuna riservata pei senatori, solo però in quei giorni in cui contemporaneamente sono aperte

le sedute d'ambidue le Camere, giacchè in questo caso rimarrebbero vuoti diversi posti nella tribuna riservata pei senatori nella Camera dei deputati.

« Laddove l'E. V. veda la convenienza di tale proposta, atteso anche il ristretto numero de' membri che interverrebbero alle sedute, la prego di dare le occorrenti disposizioni, ed ho frattanto l'onore di riaffermarmi con distintissima stima

« Della S. V. Illustrissima ed Eccellentissima

« *Dev. ed Obb. servo*

« Per il ministro, il primo ufficiale

« S. BATTAGLIONE. »

(Gazz. Piem.)

**PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER
PROVVEDIMENTI DI PUBBLICA SICUREZZA.**

PINELLI, ministro dell'interno, presenta il progetto di legge per provvedimenti di pubblica sicurezza adottato dalla Camera dei deputati il 4 dicembre. *(F. Doc., pag. 187.)*

(Verb.)

IL PRESIDENTE. Do atto al Senato della presentazione del progetto di legge del ministro dell'interno. *(Gazz. Piem.)*

**COMUNICAZIONE DEL MINISTERO CHE L'AUSTRIA
HA ACCETTATA LA CITTÀ DI BRUXELLES PER
SEDE DELLA MEDIAZIONE.**

PINELLI, ministro dell'interno. Debbo comunicare al Senato la notizia giunta questa mattina, per cui l'Austria avrebbe definitivamente acconsentito che la città di Bruxelles fosse destinata per la negoziazione della mediazione, intervenendo come rappresentante dell'Inghilterra lord Ellis, e come rappresentante della Francia il signor di Tocqueville.

(Gazz. Piem.)

IL PRESIDENTE. Interprete dei sentimenti della Camera faccio distinti ringraziamenti al Ministero della notizia che ha riferita al Senato.

(Gazz. Piem.)

**RISPOSTA DEL MINISTRO DELL'INTERNO ALLE INTERPELLANZE DEL SENATORE PLEZZA SULLA
COMPRA DI FUCILI PER L'ARMAMENTO DELLA
GUARDIA NAZIONALE.**

IL PRESIDENTE. L'ordine del giorno porterebbe ora la risposta del ministro dell'interno alle interpellanze ed istanze mosse dal senatore Plezza per chi avesse dubbio sul rendiconto del Ministero.

(Gazz. Piem.)

PINELLI, ministro dell'interno. Per giustificare quanti io ebbi a dire nel rendiconto, debbo esporre che niun contratto fu veramente concluso dal Ministero precedente. Faceva osservare il senatore Plezza che si fossero conclusi contratti coi signori Semenza, Costa e Scaravaglio. Quanto a primo non esisteva fuorchè una privata scrittura non firmata dal Ministero precedente, la quale scrittura portava un contratto di 20000 fucili. Ma, oltre che esso non aveva cauzione veruna, il contratto non potevasi dire concluso, perchè difettava nelle formole usitate ne' contratti. Verso il fine de settembre il Ministero presente entrò in trattative col Se-

menza, e nel dì 4 ottobre si formava un contratto nel quale il Semenza obbligavasi a fornire 20000 fucili, 10000 riformati e 10000 nuovi. Il Semenza faceva pure un deposito di 10,000 franchi, che sarebbero andati perduti se nel tempo convenuto non somministrava i fucili.

In quanto al contratto Costa-Scaravaglio non constava in nessun altro modo al Ministero se non che per la seguente lettera in data 19 agosto 1848, giorno in cui io entrai al Ministero.

« Sulla proposta fatta dalla S. V. di vendere al regio Governo una partita di 6500 fucili, di fabbrica inglese, parte di calibro inglese al prezzo di lire 40 caduno se il calcio è in noce, e di lire 37 se il calcio è in faggio, io mi reco a debito di significarle che a tenore della medesima ho commesso al governatore della divisione di Genova di far esaminare da ufficiali da lui delegati se i fucili, in numero di 4460, già pervenuti nel porto di Genova, siano nelle varie qualità adatti all'uso, e se il prezzo dimandato corrisponde alla loro qualità rispettiva.

« In questo caso ed in quello che il prezzo minore del chiesto, determinato dagli ufficiali peritanti, sia accettato dal mandatario di V. S., ben inteso che i fucili siano dichiarati di buona qualità, il contratto di compra si avrà per concluso. Se il mandatario non consente al prezzo, il governatore deputerà un terzo perito, che tenterà l'accordo tra i primi, in questo caso rimanendo libero a V. S. il far valere le sue ragioni, ed i fucili saranno ritenuti dal Governo per servire a quel bisogno supremo, che fin d'ora il Governo antivede probabile, e per cui ha ordinato il sequestro di tutti i fucili arrivati in Genova.

« I 2020 fucili rimanenti a compimento della partita offerta non saranno comprati se non a quel modo stesso sovra significato, e colla espressa condizione che giungano nel porto di Genova il 10 settembre prossimo, salvi i soli casi di forza maggiore avvenuti nel corso del viaggio e giustificati legalmente.

« Quanto al prezzo non dissentirò che sia pagato in Torino, dopo che mi saranno giunti i compiuti riscontri intorno alle consegne, ed ho l'onore, » ecc.

Da tale lettera appare chiaramente non essersi concluso nessun contratto, ma corse soltanto delle intelligenze. Dirò di più: oltrechè il contratto non era concluso per la forma, non lo era nemmeno per la sostanza, perchè il prezzo non era definitivamente deciso. Sarà dunque stata non molto esatta l'espressione nostra nel rendiconto, ma gli è certo che il Ministero antecedente nulla ha concluso.

Quanto al contratto Tachis e Levi, il Ministero non ha creduto doverlo chiudere per la ragione, come ho già detto nell'altra tornata, che egli non fornivano che una piccola quantità al mese, e, prima che il Governo avesse l'intera quantità dei fucili, stando al contratto già cominciato dal Ministero precedente, avrebbe dovuto aspettare un anno e mezzo; perciò ognuno scorge che nella necessità in cui si trovava il Governo di avere nel più breve tempo possibile quella quantità di fucili, il Ministero presente non poteva accettare una tale offerta. Conchiudo adunque ripetendo di aver forse adoperata una cattiva espressione, ma non già aver alterato il rendiconto. Nei contratti poi di piccola entità, cioè uno di sei o settemila circa, un altro di diecimila, il Ministero non crede di dover rispondere, poichè queste sono tutte offerte fatte dopo del Ministero che ci ha preceduto.

Ora vengo alle altre interpellanze. Il signor senatore Plezza chiede nella prima il perchè non siano giunti i 30000 fucili che dovea somministrare il Governo francese. A questa inter-

pellanza dirò che ne giunsero già 20800, e che ne mancano solo 9200, i quali non sono ancora giunti per la difficoltà del trasporto. Ultimamente il signor cavaliere Verani, che è stato spedito appunto per attivare questa spedizione di fucili, comunicò al Ministero che l'unico incaglio era la difficoltà del trasporto; e che si poteva benissimo trovare il modo di questo trasporto per mezzo dei carrettieri francesi, i quali, dovendo fare il giro per tornarsene vuoti di altre merci, chiedevano un assai grave prezzo. Osservava poi il signor cavaliere Verani che se vi fosse stata urgenza li avrebbe inviati col mezzo che aveva indicato; ma se invece non urgeva, potevasi attendere una miglior occasione.

Per allora non v'era di fatto quell'urgenza da dovere aggravare l'erario per tale trasporto; e ciò perchè questi fucili sono destinati al corpo della milizia staccata, per armare la quale se ne avrebbe una bastante quantità, io ho creduto che si potesse sospendere e di aspettare una miglior occasione pel trasporto di questa piccola quantità. Quanto al ritardo dei fucili comperati dalla ditta Costa e Scaravaglio provenne dal timore del cholera destatosi in Inghilterra; il che fu cagione che gli arrivi di mare fossero molto minori: si aggiunga che vi fu posta in vigore la quarantena nel porto di Genova, per cui ne venne un ritardo. Gli spedizionieri incaricati del trasporto di questa quantità hanno data questa ragione ed asseriti altri motivi di forza maggiore, i quali non darebbero luogo a richieste di risarcimenti di danni. Questi allegati di forza si verificheranno in seguito per riconoscere se potrà esservi luogo alla penale posta nello stesso contratto.

Da tutte queste offerte si ricevette da Costa e Scaravaglio la quantità di 15408, da Tachis e Levi una quantità di 2317, che formano un totale di 18725 fucili. Di questi furono distribuiti 1800 a Genova, 500 a Cuneo, 1000 a Savona, 1600 a Novara, 800 a Torino, e così via via ne furono distribuiti circa 40000. Tengonsi 2000 in certi depositi dove si devono raccogliere i corpi staccati in caso di mobilitazione. Non si è creduto di dover distribuire tali fucili alla milizia ordinaria, perchè essendo di migliore qualità e veramente utili alla milizia assoldata, si devono tenere in serbo per l'occasione che i corpi distaccati vengano chiamati sotto le armi.

La seconda interpellanza chiede per qual motivo i fucili ceduti dal Governo francese risultino 30000 dal rendiconto, mentre ne era stata promessa al Ministero antecedente la quantità di 50000. A questo riguardo io non ho altro che a leggere una lettera del nostro ambasciatore a Parigi, in data del 6 ottobre.

« Eccellenza, »

« In risposta all'ossequiato foglio di V. E., in data del 30 settembre p. p., devo permettermi di farle osservare che, a tenore del dispaccio ivi citato di questo signor ministro della guerra del 14 non giugno, ma luglio precedente, non già 30000, ma soli 15000 fucili erano messi a nostra disposizione, poichè sui 30000 già promessi dal Governo francese a quello di Milano, 35000 già erano stati da quest'ultimo ritirati; locchè mi fu confermato dal signor Luigi Antonio Fontana, agente del prefato Governo milanese, con lettera di Marsiglia e del 25 luglio.

« Or dunque, avendone io ottenuto 30000, come è a V. E. ben noto, lungi dal rimaner debitore di tali armi, il Governo francese si trova averne ceduto a quello di S. M. 15000 di più della partita antecedentemente accordata.

« Infatti, con dispaccio del 6 agosto, il signor ministro della guerra, enumerando i fucili somministrati, si esprime come segue :

« La cession de ces armes était déjà un grand sacrifice pour la France dans ce moment. Le nombre vient d'en être doublé et porté à 50000, suivant les désirs de votre Gouvernement. »

« Sembrami aver pienamente soddisfatto con le precedenti osservazioni all'oggetto del precitato foglio dell'E. V., cui frattanto mi è grato ripetere le proteste della mia alla stima ed ossequio. »

Vedono dunque che la partita fu veramente di 50000.

La terza interpellanza è diretta a sapere perchè sia aumentato di L. 45,000 il prezzo dei 20000 fucili Semenza, già stipulato dall'azienda d'artiglieria, specialmente a ciò deputata dal Ministero dell'interno, prima che l'attuale Ministero assumesse il potere.

A questo riguardo occorre precisamente la stessa risposta che ho già avuto l'onore di fare nell'altra tornata, cioè che la ragione della differenza era perchè nel primo contratto tutti i fucili erano fucili vecchi ridotti a percussione, e nel nuovo contratto si cambiò, stabilendosi invece che dovessero essere 10000 ridotti e 10000 nuovi: pei 10000 ridotti restò fissato il prezzo a lire 50 50 c. cadauno, come era nel primo contratto; per i nuovi fu portato a lire 55. La quantità era poi di 20000 e non di 40000 come appare accennasse dapprima il signor senatore Plezza, perchè il contratto dell'azienda del 28 luglio 1848 era di 20000. Eravi però il patto che potesse essere estesa anche questa ad una maggior quantità. Riguardo poi all'effetto della scrittura Semenza, non mi risulta che il Governo avesse fatta la richiesta nel mese dalla data della scrittura, per cui fosse il Semenza tenuto a prestarne una maggior quantità. Quando pure si fosse fatto, il Semenza non prestava neppure quei 20000 cui erasi obbligato formalmente in questo contratto, dietro cui doveva incominciare la provvisione a venti giorni dalla data della scrittura, che avrebbe portato ai 18 di agosto: e siccome non si venne a prestarla che in ottobre, così tornava inutile l'incaricare questo signor Semenza di una maggiore prestazione, quando egli non aveva neppure fatto la minore. Questa maggiore prestazione avrebbe portato un grandissimo incaglio a tutti i contratti, imperciocchè impegnava in grandissima parte i mezzi del Ministero dell'interno, per cui esso non avrebbe potuto venire a legarsi con altri contratti. Dirò di più: avete appunto le informazioni sopra la poca responsabilità del signor Semenza sulla piazza di Torino (non voglio in nessun modo venire ad intaccare la responsabilità di questo signore, ma qui sulla piazza di Torino non era conosciuto), non avendo alcun modo di rinvenirlo, ho avvisato che il Ministero dell'interno non si dovesse tenere legato da questo contratto in modo da non poter trattare nello stesso tempo altri contratti; e bene ho operato, perocchè, se io avessi tenuto conto dell'altro contratto fatto col signor Albinolo di 10000 fucili che dovevano venire dall'America, si sarebbe rimasto sino al giorno d'oggi senza un fucile.

Nella quarta interpellanza si domanda per qual motivo sia aumentato il prezzo dei fucili Tachis e Levi di lire 48,000 oltre il prezzo a cui Tachis e Levi li avevano formalmente offerti al Ministero antecedente.

A questo riguardo ho già risposto essersi cambiati i termini dell'offerta, così che fossero invece obbligati di prestare una maggior partita di fucili in dato tempo (sono 6 o 7 mila per il primo contratto e 10 mila per il secondo), e che si chiedesse una diversità di prezzo dalla offerta per la prestazione poco per volta di questi fucili. Di più è da notarsi che quest'obbligo portava di dare veramente fucili di fabbrica di St-Etienne, e invece, comprandoli alla spicciolata, eglino potevano trovarne nelle altre fabbriche. Dirò ancora che so-

praggiunse un'altra quistione. Quando si venne a formare il contratto, i signori Tachis e Levi credettero di presentare un'offerta di un altro prezzo per alcuni oggetti che si chiamano *piccolo arredo del fucile*, come *cavastaccio*, ecc. Essi dicevano questi oggetti non essere mai compresi nel contratto del fucile; il fucile doveva presentarsi separatamente. Io mi informai presso l'azienda di guerra, e ne ebbi per risposta che se nel contratto non se ne parlava, questi arnesi non potevansi dire compresi nel contratto medesimo col fucile. Ciò fece che per transazione si obbligò poi di dare il *piccolo arredo* con una variazione nel prezzo che credetti accettare.

La quinta interpellanza tende a conoscere per qual motivo si sono comprati i 44000 fucili Costa e Scaravaglio a lire 58, e così più cari dei 6680 dal signor senatore Plezza acquistati durante il suo Ministero.

A questo riguardo è bene ritenere che la lettera del signor senatore Plezza non porta un minor prezzo, anzi porta un prezzo maggiore se il calcio era di noce, un prezzo minore se era di faggio; e nel contratto si aumentava la quantità della partita, e si è detto *metà di faggio e metà di noce*, e si porta il prezzo a 58 lire. Io credo che si ottenne veramente un'utilità in questo contratto, tanto più che se ne erano acquistati anteriormente una quantità a 40 e 41 franchi.

Mi si domanda colla sesta interpellanza perchè si acquistarono questi fucili di fabbriche delle quali si era avvertiti di non fidarsi. A questo rispondo primieramente che ha forse qui errato il signor senatore Plezza, quando ha creduto che il capitano Solari avesse dichiarato che si dovesse stare in guardia contro i fucili di fabbrica inglese. (Gazz. Piem.)

PLEZZA. Mi pare che sia delle fabbriche inglesi che parlasse, e tanto è vero che, se non erro, la stessa lettera del capitano Solari diceva che erano fucili che la Compagnia delle Indie faceva fabbricare a posta di poco prezzo per venderli agli Indiani; e non mi pare che la Compagnia delle Indie faccia fabbricare nel Belgio; posso sbagliare, ma la cosa mi sembra stare in tali termini. (Gazz. Piem.)

PINELLI, ministro dell'interno. Del resto queste notizie si riferivano ad un certo... del Belgio. (Gazz. Piem.)

PLEZZA. Il conte Seyssel. (Gazz. Piem.)

PINELLI, ministro dell'interno. Sì, il conte Seyssel, i di cui fucili furono da quell'uffiziale riconosciuti inservibili, ed erano già rifiutati dalla guardia nazionale belgica, cui erano stati distribuiti. Vennero poscia alcune offerte dall'Inghilterra, e il sig. Solari fece avvertire il Ministero che non si fidassero troppo dei fucili che potessero esser portati dall'Inghilterra, perchè non erano altro che quelle partite che aveva ricusate il Belgio, le quali si erano trasportate in Inghilterra e si davano come di quelle fabbriche. Ma quanto alle fabbriche di Birmingham, donde sono quelli presentati dai Costa e Scaravaglio, non vi era argomento a credere che fossero quelli appunto di cui accennava il signor Solari. Del resto si stabilì che un uffiziale si trasportasse sul luogo ed esaminasse la merce che gli sarebbe stata offerta coi campioni presentati all'azienda della guerra e trovati di buona qualità. Questa è la ragione per cui si avvisò di fare un contratto tanto più utile, in quanto che non vi aveva offerta migliore.

Il signor senatore Plezza nelle sue interpellanze accenna quelli fatti coi signori Tachis e Levi e col signor Semenza. Quanto a quello di Tachis e Levi occorre la stessa osservazione già fatta, cioè che avevamo bisogno di fucili che si consegnassero subito o almeno a breve intervallo; invece la proposta Tachis e Levi avrebbe portato il termine stipulato coi signori Costa e Scaravaglio a sei volte tanto almeno. Quanto

a quello col Semenza la ragione è chiara, perchè non credevamo di poterci fidare di uno che non aveva neppure provvisti i fucili stipulati in un primo contratto.

Con ciò avrei risposto alle interpellanze: quanto alle istanze mosse a che il ministro deponga sul tavolo della Presidenza tutte le carte relative ai contratti, osservo che se si trattasse della discussione del bilancio, allora potrebbe avere un appoggio l'istanza del signor senatore Plezza: ma attualmente non credo di dover venire ad una discussione di conti a giustificazione dei contratti, salvo che il Senato intero fosse di opinione diversa, chè allora deporrei queste carte dopo averne fatta fare la copia: e così rispondo pure alla seconda istanza.

Quanto però al rifiuto dei fucili per parte della guardia nazionale di Genova, osserverò che è vero aver questa rifiutati alcuni dei fucili provvisti dai signori Costa e Scaravaglio in cambio di quelli già distribuiti, e che non erano stati trovati buoni; ma è vero altresì che tali fucili erano stati riconosciuti buoni dall'azienda d'artiglieria nell'esame che ne aveva fatto nell'arsenale di Genova. Quanto a quegli altri che fossero riconosciuti veramente inservibili, come risulta dal verbale che qui presento, i signori Costa e Scaravaglio sono obbligati a risarcire i danni, a cambiare tutti i fucili che non fossero in armonia col campione presentato. Quanto a quegli altri che debbono provvedere i medesimi, si è inviato apposta il signor capitano Ansaldo in Inghilterra per riconoscerli: e non occorre altro che la lettera del signor capitano Ansaldo che testifica di avere viste quelle partite e di averle trovate buone.

Credo di aver soddisfatto abbastanza alle interpellanze del signor senatore Plezza. *(Gazz. Piem.)*

PLEZZA. Accetto la dichiarazione fatta dal signor ministro che sia inesatta l'espressione usata nel rendiconto che il Ministero antecedente non si fosse occupato di contratti di fucili, ma che si dovrebbe dire che li ha cercati, trovati e trattati, ma non li ha conchiusi. A questo riguardo non avrei insistito, perchè è verissimo che, se non ha fatti tutti i contratti, ha almeno tenute le intelligenze per conchiuderli, e lo sono stati dal Ministero..... *(Gazz. Piem.)*

PINELLI, ministro dell'interno. *(Interrompendo)* Quanto a questo posso dire che l'unico contratto che meriti qualche riguardo è quello del Semenza. Quello della prima partita Costa e Scaravaglio dei 60000..... *(Gazz. Piem.)*

PLEZZA. *(Interrompendo)* Credo che non avrà trovato quello Tachis e Levi, ma avrà trovato l'oblazione al Ministero antecedente, colle ricerche che io ho fatte. Quello di Semenza era già inteso dal Ministero Ricci, e credo benissimo che sarà stato fatto il giorno prima che io entrassi al Ministero. Epperò forse mi parve che fosse stato conchiuso il primo giorno del mio Ministero, poichè mi ricordava di averne col Semenza parlato.

Che questo contratto sia stato allora stipulato dall'azienda d'artiglieria specialmente a ciò deputata dal Ministero interni, lo provo con una lettera del conte di S. Martino che allora era capo di divisione, in cui mi dà, dietro mia richiesta, informazione di tale contratto; epperò io non poteva giudicare che il contratto fatto dall'azienda d'artiglieria, specialmente a ciò deputata dal Ministero dell'interno, fosse seguito in modo irregolare: e soggiunge poi essa lettera che il contratto Semenza era di 20000 fucili, estensibile a 60000.

Avrei altre osservazioni a fare, ma prima di tutto io debbo instare per avere le carte che ho richieste, perchè non mi sembra che sia una ragione valevole quella di dire che ora non è il tempo di fare il bilancio, e che al tempo del bilancio

si avranno tutte le carte sul tavolo. Anche fuori del bilancio il Ministero è in obbligo di comunicare le carte richieste, quando vi sono ragioni forti, come mi sembra attualmente vi siano, per esaminare massime il contratto Costa e Scaravaglio, mentre si sa che hanno già rimesso una parte dei fucili, e che questi fucili sono stati giudicati, come dice il signor ministro, servibili dalla Commissione d'artiglieria, ed inservibili dalla guardia nazionale di Genova; e quindi interessa il paese che si esaminino i motivi che la Commissione d'artiglieria ha avuto, e quelli che ha avuto la guardia nazionale per rifiutarli, affinchè il Governo non seguiti a ricevere dei fucili che poi in ultimo si vengano a trovare affatto inservibili. Perciò credo di essere in diritto d'averle le carte che ho chiesto che siano comunicate, avute le quali mi riservo di fare le altre osservazioni, e ne replico l'istanza. *(Gazz. Piem.)*

PINELLI, ministro dell'interno. L'istanza del signor senatore Plezza può avere due motivi: o di entrare nell'articolo dell'amministrazione, ovvero di formulare un'accusa contro il Ministero. Nel primo caso io mi rifiuto assolutamente di dare in comunicazione le carte richieste, perchè il Senato certamente non ha da entrare in un atto d'amministrazione, salvo nella discussione del bilancio; quanto al secondo, prego il signor senatore Plezza a formulare l'accusa, ed allora mi difenderò. *(Gazz. Piem.)*

PLEZZA. Io non credo che con queste ragioni il ministro si possa rifiutare di comunicare le carte che sono necessarie per riconoscere se veramente si sono accettati fucili inservibili. Rispetto a ciò che dice di formulare l'accusa, io farò osservare che non ho in mente di fare un'accusa al ministro, tanto più che è attribuzione del Senato giudicare i ministri, e ignoro se gli spetti anche il dritto d'accusarli, ma che anche questa Camera ha diritto d'invigilare se mai nell'andamento del Governo si fa qualche cosa che possa pregiudicare lo Stato.

Ora sarebbe di grave pregiudizio dello Stato che si seguitasse a ricevere dei fucili i quali poi, messi alla prova, fossero rifiutati con buone ragioni, come si vede che la guardia nazionale li ha già rifiutati. Ritengo dunque d'aver avuto giusto motivo per instare, e che non abbia ragione il ministro di negare e il verbale degli esami della Commissione e il verbale fatto dalla guardia nazionale di Genova, affinchè si possa vedere se mai il Governo è stato ingannato, e se il denaro del paese destinato ad armare la guardia nazionale non si spenda a provvedere delle armi inservibili: perciò insisto nella mia domanda. *(Gazz. Piem.)*

COLLA, ministro. Prego il Senato di considerare come, secondo le regole generali e secondo anche quello che si è detto in questo contratto, i fucili non possono essere ritirati se non dopo la relazione degli ufficiali d'artiglieria. Io non credo che il Senato possa farsi giudice se gli ufficiali d'artiglieria abbiano bene o no giudicato di quest'affare. Può accadere facilmente che fucili riconosciuti buoni e collaudati dagli ufficiali di artiglieria riescano poi meno buoni. Sono qui in questa Camera ufficiali che s'intendono assai di cose d'artiglieria, e possono dire poter accadere facilmente questa cosa; e, per ovviarvi, il nostro Governo nei tempi ordinari, e tutti i Governi che amministrano bene le cose loro sogliono, prima della collaudazione, far assistere alla fabbricazione delle canne, esaminar bene il ferro prima di porlo in opera, vedere diligentemente le operazioni che succedono, e queste sole cose possono assicurare che non vi è errore. Ma, acquistando fucili già fatti, è facilissimo che gli ufficiali collaudatori s'ingannino, ed allora non vi ha colpa nel Ministero e neppure negli ufficiali che hanno collaudato. In qualunque modo non

credo che il Senato voglia giudicare se gli uffiziali d'artiglieria hanno bene o male collaudato. Il Ministero sarebbe colpevole se avesse ammessi fucili senza la collaudazione: si accusi il Ministero, e il Ministero farà vedere se ha adoperato onestamente o no. (Gazz. Piem.)

PLEZZA. Quanto a ciò che mi si risponde, faccio osservare che non sussiste ciò che si è dal signor ministro asserito, cioè sia indispensabile assistere a tutte le operazioni della fabbricazione per poter assicurare la buona qualità di un fucile, e che sia impossibile con fucili fatti di vedere se sono veramente buoni o no.

A me pare che quando si può avere non solo l'esame della forma delle diverse parti a dettame delle regole dell'arte, ma si può anche sperimentare l'arma, quei difetti che ha riconosciuti la guardia nazionale di Genova potevano essere riconosciuti dalla Commissione, e quindi io dimando la comunicazione di queste carte, per vedere se si è fatto tutto in regola, se la Commissione ha fatto il suo dovere, se la guardia nazionale ha trovato veramente dei difetti sostanziali e dei difetti che si potevano riconoscere: ed oltre a ciò saper se il Governo, come spero, ha fatto il contratto colle cautele e patti che erano di suo dovere.

Non si può dirmi: *si faccia l'accusa*; quando il Governo meritasse l'accusa, allora si penserà, e la farei se fosse mio dovere il farla. Ma io non dico questo, non posso asserire quello che da me si farà, se non dopo che avrò esaminato i documenti; ma mi pare di essere nel mio dritto quando domando la comunicazione delle carte che riguardano questi fatti; e mi pare che non sia giusto il rifiuto di comunicare le carte che sono necessarie per verificare la cosa. È inutile qualunque discussione prima che queste carte siano comunicate, perchè sarebbe illusoria e vaga una discussione ed un giudizio intorno ad un oggetto su di cui si rifiuta di far vedere i documenti. Io spero che in quei documenti non ci possa essere niente di male, e se non ve n'ha alcuno, non ravviso il motivo per cui si possano negare per ischiarimento i documenti da cui potrei convincermi che il Governo ha fatto il suo dovere. (Gazz. Piem.)

DELLA TORRE. Signori, mi pare che la quistione verta sopra un nuovo punto di fatto. O si è sbagliata l'azienda generale di guerra, o si sono sbagliati i periti scelti dalla guardia nazionale, giacchè l'azienda ha dichiarati buoni quegli stessi fucili che i periti della guardia nazionale han poscia dichiarati cattivi: ma qualunque di queste due opposte dichiarazioni sia erronea, non so vedere in che modo possa venire incolpato il Ministero, giacchè egli aveva commesso l'esame dei fucili all'azienda generale d'artiglieria, siccome è prescritto dai regolamenti. Ove poi questa azienda fosse caduta in qualche errore, osserverò che si dovevano visitare e visitare in fretta i 44000 fucili venuti dall'estero e già montati; ora era mestieri smontarli ad uno ad uno per esaminarne tutte le parti; questa operazione, come ognuno vede, esige gran tempo per essere fatta accuratamente; onde, se nella fretta fosse occorso qualche errore, vedrei in questo un fatto rinerescibile sì, ma però scusabile, e ad ogni modo non vedo che si possa incolpare il Ministero di un errore non suo; onde mi pare che sia inutile il prolungare questa discussione. (Gazz. Piem.)

PLEZZA. Sono varie le cose di fatto da esaminare: è una cosa di fatto l'osservare se l'azienda ha sbagliato, oppure la guardia nazionale, ed è cosa di fatto il vedere se il Ministero ha prese prima tutte le precauzioni che dovea, massime dopo che fu avvertito poter essere questi fucili di cattiva qualità. Se fu data l'istruzione particolare all'azienda di artiglieria, avvertendola che questi fucili potevano non esser buoni, e,

scoperto lo sbaglio, è a vedere se il Ministero ha provveduto, affinché questo non succedesse più; dopo essersi rilevato che questi fucili veramente non erano buoni, a me pare che il paese abbia diritto di avere la soddisfazione di sapere che il suo Governo, sia prima cogli avvertimenti dati all'azienda, sia dopo col rimediare a questa mancanza e col porvi rimedio come si doveva, abbia fatto il suo dovere. Io non dico che il Ministero abbia mancato a' suoi doveri; anzi li avrà compiuti e prima e dopo; ma trovo non esser cosa convenevole il rifiutare la soddisfazione di vedere le carte dalle quali risulti che il Governo ha fatto il suo dovere. Se si rifiuta questa soddisfazione, io dico che è inutile che vi siano le Camere, è inutile che noi abbandoniamo i nostri affari per venire qui a sentirci dire: guardate che noi abbiamo fatto tutto quello che si doveva far da noi in questa bisogna, e credeteci. A me pare perciò di insistere che mi sieno comunicate le carte.

(Gazz. Piem.)

PINELLI, ministro dell'interno. La questione è di sapere se sopra tutti gli atti del Governo si possa nelle Camere fare istanze. Io credo precisamente di no, perchè, ammesso questo principio per un atto, sarà ammesso per tutti, e conseguentemente il Ministero sarebbe occupato del continuo nella discussione de'suoi atti, e si trasporterebbe il potere esecutivo alle Camere. Io avviso che ogni discussione relativa all'amministrazione abbia sede nelle discussioni sul rendimento dei conti; e non credo di dover venire a deporre sul tavolo della Presidenza tutte le carte che possono essere relative ai contratti di amministrazione, e impegnarmi in una serie continua di discussioni.

(Gazz. Piem.)

Nota il ministro potere però il senatore Plezza recarsi al Ministero, dove gli fornirebbe tutti gli schiarimenti che desidera.

(Verb.)

GALLINA. Dopo che io aveva dimandata la parola, il signor ministro degli interni fece un'osservazione, anzi un invito cui appunto tendeva l'osservazione che io volevo fare, che cioè il signor senatore Plezza potesse recarsi al Ministero ed ivi gli venissero dati tutti gli schiarimenti di cui potesse abbisognare. Mi permetterò tuttavia di fare qualche osservazione sulla quistione che si è agitata. Dirò che le quistioni di ordine politico, come quelle di ordine amministrativo, si possono presentare sotto doppio aspetto: sotto l'aspetto del diritto e sotto l'aspetto della convenienza. Io difficilmente mi accordo col ministro degl'interni nell'opinione che non possa il Senato domandare che siano deposte sul tavolo le carte che abbisognerebbero per motivi di utilità o di necessità o di urgenza, sia pure la quistione politica od amministrativa. Se poi ci facciamo a considerare l'importanza delle cose di cui si tratta, sono volentieri dell'avviso del signor ministro degl'interni, che tale non sia l'importanza di queste per dimandare la deposizione sul tavolo del presidente del Senato dei documenti e delle carte relative, mentre il signor ministro ha già risposto alla maggior parte delle interpellanze che gli vennero mosse, e vi ha risposto adeguatamente.

Il Senato può dimandare, può esaminare, può indagare quale sia il corso, lo spirito dell'amministrazione, quando una serie di atti si commetta dall'amministrazione, la quale indichi o frodi continue o noncuranza od incapacità dell'amministrazione medesima. Io opino che il Senato, sebbene corpo politico, possa entrare nell'esame delle parti di questa amministrazione, e, dopo raccolte informazioni straordinarie, possa dimandare anche al Ministero che presenti le carte di cui un membro del Senato abbisognasse per formulare o quelle accuse che credesse fondate, od un complemento d'informazioni che ravvisasse necessarie a questo fine. Ma, si-

gnori, nella questione che si agita, io scorgo una quistione di gretta amministrazione, non di grande amministrazione. Quando il Governo è occupato in affari di Stato così gravi quali sono gli attuali, quando esso mette ogni cura, ogni attenzione nell'andamento dell'economia del Governo, e vi reca una sorveglianza che nulla lascia a desiderare, io non so come il Senato possa risolversi a dimandare che siano presentate sul suo tavolo le carte che riguardano qualche contratto. Il ministro degl'interni ha risposto alle interpellanze che furono fatte. Il ministro degl'interni ha risposto con documenti, ha offerto la comunicazione delle carte relative negli uffici del Ministero. Da questo che cosa risulta? Risulta che un contratto o fu fatto un giorno prima che succedesse un Ministero all'altro, o che fu fatto un giorno dopo; che in qualche contratto non furono compresi i piccoli oggetti e piccoli ordigni che furono riconosciuti necessari, e che vi fu supplito con una convenzione successiva che aumentò necessariamente i prezzi. Siffatte questioni possono avere qualche gravità in linea amministrativa, ma non tali da somministrar argomento di una seria discussione nei termini proposti dal nostro collega, massime se si riguarda alle gravissime contingenze in cui versa di presente lo Stato.

Signori, io credo che tutte le considerazioni fin qui discorse sulla quistione che si agita siano apparse al Senato piuttosto considerazioni di terzo, quarto od infimo ordine, e non così gravi da poterlo muovere a decidere che siano presentate sul tavolo le carte che riguardano una tale questione. La presentazione di documenti di questa natura sul tavolo del Senato sarebbe un indizio di sospetto, un segno di diffidenza, un principio d'idea d'accusa contro l'amministrazione, ed allo stato delle cose non può esserne il caso. Quando un membro del Senato chiama che siano dati schiarimenti per verificare atti di amministrazione, e che il ministro risponde al senatore: « Si presenti nell'ufficio e gli sarà data comunicazione di tutte quelle carte di cui può abbisognare, » io credo che non resti nulla a desiderare, e che il ministro risponda con ciò adeguatamente alle richieste del nostro collega. (Gazz. Piem.)

IL PRESIDENTE. (Rivolto al senatore Plezza) Insiste? (Gazz. Piem.)

PLEZZA. Insisto, e faccio osservare che questa non è una cosa di gretta amministrazione, come disse il conte Gallina, perchè nel rendiconto stesso del Ministero si dice che il motivo principale per cui non si è ancora potuto bene organizzare la guardia nazionale, è per la mancanza delle armi. Se ora poi, la prima volta che la armiamo, daremo loro armi cattive, noi la disputeremo in modo che non riusciremo mai più a organizzarla. Il contratto di cui si tratta è di quarantamila fucili; di modo che si può disgustare con essi la maggior parte della guardia nazionale del regno. Il disgustare e il non potere organizzare un corpo tanto utile, tanto necessario, non è affare di così piccolo momento, come appare al signor conte Gallina. Non regge poi quanto egli dice che in questi momenti in cui si trattano affari così gravi non si abbia ad occuparsi di tali cose. Se egli avesse ciò detto in un'altra Camera, dove i rappresentanti del regno seggono tutti i giorni, dove si occupano continuamente intorno a nuove leggi, io forse avrei acconsentito ad aspettare occasione migliore per dimandare siffatti schiarimenti; ma quando ciò si dice nel Senato dove sediamo poche volte la settimana, dove abbiamo abbondante tempo ad occuparci anche di questo, mi pare che non regga il dire che noi non dobbiamo occuparcene, specialmente trattandosi di cosa la quale può avere grandi conseguenze, come io di sopra ho osservato; perchè, oltre al disgustare la guardia nazionale, potrebbe fare in modo che il popolo

avesse a dubitare che il Governo, prima col tardare ad organizzarla, poi col darle armi cattive, non abbia sinistre intenzioni; e una volta perduto lo spirito della popolazione, ci riuscirà impossibile risvegliarlo. Dimodochè io insisto nell'istanza che mi sieno comunicate le carte; non m'importa se qui o al Ministero, purchè mi siano comunicate.

(Gazz. Piem.)

PINELLI, ministro dell'interno. L'offerta fu fatta: io non ricuso mai a niuno dei membri del Senato gli schiarimenti che egli possono chiedere; ma certamente la deposizione sul banco della Presidenza era cosa troppo grave perchè io potessi acconsentirvi. Se vuol venire ad esaminarle al Ministero...

(Gazz. Piem.)

PLEZZA. Non intendeva come non intendo la differenza che il signor ministro mette intorno al luogo; comunque sia, per me fa lo stesso esaminar le carte sul tavolo del Ministero o della Presidenza. (Urarità nelle tribune e nelle gallerie)

(Gazz. Piem.)

IL PRESIDENTE. Dunque la quistione sembra sciolta.

(Gazz. Piem.)

GIOVANETTI. Accordati essendo il ministro col signor senatore, l'uno offrendo, l'altro accettando, mi sembra che sia evidente l'inutilità di far deporre le carte sul tavolo della Presidenza, e che ciò anche dia una certa apparenza di gravità alla questione che il Senato non vi riconosce. Conseguentemente io credo che si debba passare all'ordine del giorno, che ho l'onore di proporre al Senato:

« Il Senato soddisfatto delle spiegazioni date dal ministro dell'interno passa all'ordine del giorno. » (Gazz. Piem.)

PLEZZA. Prima di passare all'ordine del giorno mi pare che sarebbe conveniente di aspettare che io abbia esaminate le carte. Queste carte io le aveva dimandate per esaminarle prima d'oggi; allora mi furono rifiutate; adesso il signor ministro si offre di lasciarmele esaminare al Ministero: mi pare che si debba aspettare che io le abbia esaminate, perchè, se si passa all'ordine del giorno quale venne proposto, dopo mi sarebbe inutile dire al Senato quello che mi è sembrato, o che mi è risultato dalle carte medesime. (Gazz. Piem.)

DE SONNAZ. Je demande la parole contre l'ordre du jour. Il me semble qu'en adoptant l'ordre du jour qui vient d'être proposé, reviendrait au même que de trancher la question, comme on avait proposé l'autre jour. (Gazz. Piem.)

GIOVANETTI. Vi ha una gran diversità tra la deliberazione presa nell'ultima tornata e la presente. Allora il signor ministro aveva aderito di presentare i documenti per rispondere alle interpellanze che gli venivano fatte; ora il ministro ha risposto, e credo abbastanza soddisfacentemente, perchè non si debba più oltre prolungare questa discussione. Io ho riflettere che, se si tratta sostanzialmente di chi abbia o no fermato la convenzione, questa è una cosa tanto indifferente al Senato, che non era prezzo dell'opera l'occuparsene. Se si tratta della censura, alla quale tendevano le interpellanze, ossia di quelle spiegazioni che sono state provocate onde togliere ogni dubbio sugli atti dell'amministrazione del Ministero, sotto quest'aspetto non dubiterei che non sia stato dato il più convenevole appagamento. Rimane unicamente, come osservava il barone Della Torre, una questione per così dire insolubile, una questione che rifletterebbe de' vizi occulti, che per avventura potessero manifestarsi dopo che venne approvato il contratto de' fucili che la guardia nazionale di Genova ebbe poi a ricusare. È certo che il Ministero non diede la sua approvazione se non dietro il parere della sola autorità competente a recar giudizio in questa materia, cioè della Commissione di artiglieria di Genova. Egli procedette così osservando

le norme consuete, le norme tracciate dalle leggi e dall'esperienza. Egli fece tutto che poteasi fare da un amministratore diligente: si riferì al giudizio di chi dalle leggi e dagli ordini amministrativi è preposto a darlo, a chi solo poteva darlo con fondamento.

Non ostante tutta l'oculatezza, non ostante le cognizioni speciali di cui sono forniti i nostri ufficiali d'artiglieria, può darsi che qualche vizio sia sfuggito alle loro indagini. È condizione perpetua dell'umanità che in ogni cosa cadente in commercio vi siano delle imperfezioni occulte. Perciò in tutti i tempi, in tutte le legislazioni si diede sempre al compratore un'azione in garanzia. Nessuno quindi può essere chiamato in colpa se ciò fosse avvenuto nel caso nostro. Tanto meno il Ministero, che adempì pienamente al dover suo quando si è rimesso a giudici che sono soli competenti in questa materia, come è la Commissione d'artiglieria.

Anche gli uomini dell'arte poteano ingannarsi, malgrado la maggior diligenza. Ma ripeto che dallo scoprirsi dell'inganno non potrà mai derivarne contabilità al Ministero.

Rispetto alla guardia nazionale di Genova, se bene mi rammento, ho inteso nell'ultima tornata che la medesima non rifiutava questi fucili per ragione di qualche vizio sostanziale, ma perchè non fossero di quelli della fabbrica del nostro arsenale.

Ciò non avrebbe che fare colla bontà dei fucili. Ma sia che la guardia nazionale avesse motivi diversi e giusti del suo rifiuto, sia che la ragione stia per la Commissione, qualunque sia il risultato di nuovo giudizio, di nuove indagini, non sarà mai imputabile al Ministero, e diviene affatto inutile in questo momento l'occuparsi di un punto di amministrazione, il cui esame avrà suo tempo nelle discussioni sul bilancio. Quindi, slante la differenza delle circostanze in cui ci troviamo, insisto per l'ordine del giorno. (Gazz. Piem.)

DE SONNAZ. Aujourd'hui que l'opposition persiste, je ne vois pas pourquoi on devra passer à l'ordre du jour.

(Gazz. Piem.)

FICOLET. J'appuye l'ordre du jour proposé, et je fais observer que le rejet de l'ordre du jour dans la séance précédente a été motivé sur la réserve expresse de M. le ministre de l'intérieur, de donner de plus amples éclaircissements sur les interpellations de M. le sénateur Plezza.

Dans cette discussion le Sénat ne pourrait s'opposer sans injustice à recevoir les plus amples explications que M. le ministre avait jugées nécessaires pour dissiper les doutes qui avaient pu soulever les interpellations qui lui avaient été adressées.

La question est bien différente aujourd'hui; M. le sénateur Plezza demande que M. le ministre dépose sur le bureau de la Présidence les pièces relatives au marché des fusils, que la garde nationale a refusés comme étant de mauvaise qualité.

Mais déjà M. le ministre a expliqué que ces fusils avaient été soumis à l'examen d'une Commission prise dans le corps de l'artillerie, que cette Commission avait décidé que ces fusils étaient recevables; que c'est ensuite de cette vérification que le marché a été conclu. Cependant M. le ministre a fait offre à M. le sénateur Plezza de lui donner une communication dans ses bureaux de toutes les pièces relatives à ce marché.

Or, messieurs, les explications données par M. le ministre ne peuvent laisser aucun doute sur les actes qui sont l'objet des interpellations de M. le sénateur Plezza; le Sénat ne saurait dès lors obliger le Ministère à une justification qui impliquerait une défiance qui est destituée de tout fondement.

Du reste le Sénat ne peut se constituer juge de l'expertise faite par la Commission de l'artillerie; d'un autre côté, le mi-

nistre ne saurait être responsable de la déclaration de cette Commission: sous ce double rapport la communication des pièces requises par M. le sénateur Plezza devient inutile et sans objet.

En conséquence l'ordre du jour proposé doit être sans autre adopté.

PLEZZA. Il senatore Giovanetti ha detto che questioni di due sorta si agitavano ora in Senato, di cui una sopra di un fatto personale che non meritava la pena di occuparsene: rispondo al senatore Giovanetti che, quando si è imputata a qualche membro di questa Camera una cosa che non ha fatta (come è accaduto a me che sono stato imputato dai ministri attuali di *non essermi occupato al tempo del mio Ministero degli acquisti dei fucili*), ha diritto di giustificarsi. Quanto al rimanente che venne detto da lui e da altro preopinante, cioè che erano essi soddisfattissimi delle spiegazioni avute dal Ministero, io fo notare che il Senato non può concorrere nella loro opinione se non dopo le osservazioni che mi sono riservato di fare dopo le comunicazioni che avrò dal Ministero, poichè è necessario udir prima ambe le parti, e molto più è necessario far questo, considerandosi che le spiegazioni date dal signor ministro in alcune parti non sono per niente nè in armonia co' fatti, nè sono soddisfacenti. Dalle risposte che ha date alle mie interpellanze, per esempio sulla quantità dei fucili che aveva ricevuti, risulta che molti negozianti sono in ritardo nel somministrare questi fucili; ma, o signori, quando si è aumentato il prezzo di L. 93,000 per averli presto, e poi i fucili non si somministrano presto, ma a lunghe more, si può da uomini seri dire che si è soddisfatti di questa cosa, e che il prezzo è stato giudiziosamente e con buone garanzie accresciuto?

I signori preopinanti dicono inoltre che è inutile esaminare questi contratti, perchè non ne può in nessun modo venire accusa al Ministero, e ne adducono per ragione che si sono fatti esaminare i fucili dalla Commissione; il loro giudizio, prima di aver visto, è, a dir poco, prematuro; ma spieghiamoci chiaro. Io non vengo in Senato per fare accuse, nè per il gusto di censurare i ministri; vengo in Senato per esaminare gli atti del Governo, per vedere, e per quanto posso colle mie deboli forze aiutare e assistere il Governo, affinché, se sono occorsi errori dannosi al paese, si rimediino se si è in tempo, e se non si è in tempo, segnalati, non si rinnovino; ed io qui dichiaro solennemente che non credo che mi si combatta con guerra giusta, quando si vuol insinuare e persuadere che venga io qua in Senato per motivi non aperti e pel diletto di fare accuse al Ministero; dichiaro che per sì vile scopo non avrei mai aperta la bocca, nè l'aprirei mai per l'avvenire, e che, se credessi il dover mettere in accusa il Ministero parte dei miei doveri, non lascierei campo ad altri di interpretare le mie intenzioni, ma lo farei apertamente e senza timore.

Io ho fatta questa interpellanza, e desidero esaminare i documenti per vedere se il Governo, se la Commissione, se la guardia nazionale di Genova hanno fatto il dover loro, e siccome gran parte di questi fucili non sono ancora consegnati, ho dimandato questo per vedere, se si è errato, di rimediarmi, ricusando gli altri, e se il rimedio è impossibile, per indurre il governo ad agire più cautamente per l'avvenire, e, se non si è errato, per dare una soddisfazione al paese, facendo vedere che il Governo ha fatto tutto quello che doveva. Si dice poi che nè la Commissione, nè il Ministero, nè alcuno ne ha colpa se si sono ritrovati dei difetti nei fucili, adducendo che in un fucile non si possono conoscere i difetti interni. Questa asserzione io non la meno buona, perchè di fucili me ne intendo anche io, e so che quando si voglia riconoscere i difetti di un

fuocile basta esaminarlo con un po' di attenzione. Quanto alla qualità del ferro, si mette alla prova, e in quello stesso modo che coll'esperienza la guardia nazionale di Genova ha trovati i difetti, così li poteva anche trovare la Commissione se lo avesse voluto.

Io ignoro se la Commissione sia o non in fallo, e non intendo per ora dargliene colpa; non nego che si possa errare in uno, in due, in pochi fucili, in una quantità grande; lo nego e mantengo che, esaminate con diligenza le armi, è impossibile che non risultino i difetti, se ve ne sono, massime mettendole alla prova quando si hanno dei sospetti, come, dopo l'avviso del capitano Solari, si doveva averli in questo contratto.

(Gazz. Piem.)

PRAT. A discolpa della Commissione dell'artiglieria che ha visitati i fucili in Genova, debbo dire che li dovè visitare a tenore del contratto stato stipulato dal Ministero colla ditta Costa e Scaravaglio; la premura che si aveva di avere fucili non permetteva che si cercassero tutte quelle condizioni che si vogliono nei fucili che si fabbricano per la truppa nelle nostre manufatture d'armi e nelle altre manufatture estere, che servono esclusivamente le truppe della loro nazione. Per conseguenza non poteva certamente quella Commissione sottoporre quei fucili a tutte quelle prove a cui si sottopongono i fucili che si fabbricano da noi. Come disse benissimo il ministro Colla, la Commissione dovè tenersi alle condizioni del contratto, ed assicurarsi (e questo lo ha fatto) se quei fucili erano servibili; per far questo si esaminano diligentemente i meccanismi, si osserva attentamente la canna, e se, dietro a tale accurata visita, risulta alla Commissione che i fucili sono servibili, allora si collaudano: e così fece la Commissione di Genova, e così si fa dall'uffiziale che è stato mandato a Birmingham e che sta ivi tuttora. Là egli incomincia a visitar i fucili e li accetta per conto della ditta, quindi si portano a Genova dove sono visitati un'altra volta, dopo si fa un processo verbale, e se dalla Commissione sono dichiarati servibili si accettano. Debbo soggiungere ancora che i primi fucili che si sono distribuiti in Genova erano fucili di truppa, e per conseguenza di buona qualità, e quelli che vengono da Birmingham sono fucili di commercio. Nè è da stupire perciò che questi ultimi abbiano scapitato al confronto di quelli che erano distribuiti in prima. Onde ne venne il motivo per cui alcune guardie nazionali di Genova, a cui si erano presentati que' fucili, li rifiutassero e li considerassero come di cattiva qualità. Certamente, ripeto, i fucili comperati in Inghilterra non sono al pari degli altri, ma soggiungo che non sono cattivi; sono essi fucili di servizio, e possono servire ottimamente nelle mani delle guardie nazionali, le quali non ne fanno quell'uso che ne fanno le truppe regolari, alle quali occorrono fucili di qualità superiore, quali sono quelli fabbricati nelle nostre manufatture, e quelli che si traggono da Liegi, che sono eccellenti, e per ultimo quelli che vengono di Francia, i quali poi non sono neanche assolutamente di prima qualità; imperciocchè quelli che si fanno colà per quell'esercito non si vendono, di più è espressamente proibito a tutti i fabbricanti di quella nazione di costruirne di perfettamente identici a quelli stessi, la di cui fabbricazione distinguesi coll'appellazione di *fusiliere*, i quali sono esclusivamente per la truppa. Nelle manufatture particolari si fa il fuocile detto *numero uno*, che è quello che abbiamo comperato noi, il quale, avvegnachè sia eccellente per le truppe, tuttavia è inferiore al primo, di cui n'è la fabbricazione riservata soltanto alle manufatture del Governo. Ripeto pertanto che que' fucili che noi abbiamo comperati, e che ci verranno, sono ottimi, e possono servire per la truppa, ma non posso d'altra parte negare che i fucili comperati in Inghil-

terra, abbenchè di buon servizio, sono inferiori a tutti gli altri comperati dal Governo per la guardia nazionale.

(Gazz. Piem.)

DE SONNAZ. Mi spiace assai di dover contraddire il mio collega preopinante, ma i fucili che furono distribuiti alla guardia nazionale di Genova non erano della nostra fabbrica. Dico ancor io che i fucili della nostra manifattura li credo i migliori fucili di guerra di tutta Europa; che ad essi sono inferiori quelli delle fabbriche nazionali di Francia. Perciò ben sarebbesi potuto chiamar contenta la guardia nazionale di Genova se a lei fossero stati distribuiti dei fucili delle nostre manufatture; il che non avvenne, perchè i fucili, che furono distribuiti alla guardia nazionale di Genova, erano sì fucili tratti dai nostri magazzini, ma erano di fabbrica inglese. Quelli poi che sono stati rifiutati, i quali sono presso a 1200, potrebbe darsi che non fossero stati esaminati da nessuna Commissione, e che sieno stati di quei fucili che, appartenenti a diversi negozianti, da diverse parti giungevano in Genova in quantità, sulla speranza di trovarne un utile smercio; comunque sieno venuti questi fucili, essi non sono la quistione essenziale in questo affare.

(Gazz. Piem.)

PLEZZA. Farò osservare all'onorevole senatore Prat che i fucili vennero rifiutati dalla guardia di Genova non per il peso, non perchè fossero incomodi, ma sono stati rifiutati dietro un verbale fatto fare dalla guardia nazionale di Genova, dal quale apparisce che questi fucili sono stati trovati organicamente difettosi.

(Gazz. Piem.)

PRAT. Il motivo veramente non potrei dirlo: hanno detto che non erano buoni.

(Gazz. Piem.)

PLEZZA. Hanno fatto però di questo un verbale motivato.

(Gazz. Piem.)

PINELLI, ministro dell'interno. La Commissione della guardia nazionale li ha rifiutati dopo averli fatti esaminare da armaiuoli: si trattava di fare cambio tra i fucili che erano distribuiti e questi che erano ricusati dalla guardia nazionale, la quale sperava di trovare fucili più leggieri di quelli distribuiti: ma se sta che la Commissione di questa guardia nazionale ha trovato questi fucili difettosi, sta anche questo che l'azienda dell'arsenale di Genova li aveva verificati e li aveva trovati buoni per la guardia nazionale, di modo che in questa parte l'azienda non ha alcuna colpa. La questione si riduce a questo punto, perchè quanto all'interpellanza credo veramente di aver date le spiegazioni che si richiedevano.

(Gazz. Piem.)

GALLINA. Prima che la Camera deliberi credo necessario di richiamare l'attenzione del Senato sull'aspetto anche grave che prese questa questione. Quando presi la parola si faceva dal ministro un'opposizione, dicendo che non credeva che il Senato avesse il diritto di domandare la deposizione sul tavolo della Presidenza dei contratti passati in via amministrativa, mentre apposita domanda si faceva dal senatore Plezza perchè queste carte fossero presentate; osservai che la questione del diritto stava pel Senato, ed in quest'opinione persisto. Sostengo che la Camera, quando vedesse motivi abbastanza gravi per domandare la deposizione sulla tavola della Presidenza dei documenti, e questi si rifiutassero, ella avrebbe il diritto di ordinarne la deposizione. Ma la natura della questione speciale che ci occupa era tale, che l'insistenza di un membro del Senato per ottenere il deposito dei documenti sul tavolo della Presidenza vestiva un carattere di sospetto, un carattere di diffidenza e di principio d'accusa, la quale non poteva sussistere a fronte delle spiegazioni date, a fronte delle offerte che lo stesso ministro faceva di dare tutti gli schiarimenti che occorrerebbero negli uffizi delle Segreterie. Io credo di essere

entrato nello spirito delle osservazioni del signor ministro quando mi sono alzato a difendere questa tesi, perchè scorgo che non stava in lui difficoltà nessuna di offrire tutti gli schiarimenti che si domandavano e che vi era suscettività giusta, vale a dire che vi era difficoltà dal suo canto, perchè questa domanda portava con sè un sospetto, cui egli era in diritto di rigettare. La proposizione dell'ordine del giorno, a fronte di queste offerte e di chi la promuove, è questione che viene a ledere la sostanza della cosa. Il ministro non si oppone di dare gli schiarimenti, l'istante acconsente di accettarli come gli sono offerti: io domando perchè il Senato dovrà ora provvedere con un ordine del giorno, il quale taglia di mezzo tutta la questione che abbiamo agitata. Le osservazioni speciali fatte finora hanno potuto lasciar dubbi anche sulla questione stessa, sebbene, io ripeto, questione di piccolissima importanza sia quella di vedere qual grado di certezza possa avere la perizia che la Commissione di Genova ha eseguita, e qual grado di fondamento possa avere avuto il rifiuto che la guardia nazionale di Genova ha fatto all'accettazione di questi fucili. Tuttavia, quando non si domandano che schiarimenti, quando un membro del Senato domanda di poter essere messo nel grado di poter giudicare, di poter verificare la questione che egli si propone di fare, quando il ministro non si oppone a questa verifica, e gliene appresta il mezzo, io non vedo perchè il Senato voglia pregiudicare con un ordine del giorno le mosse questioni, quand'anche allo stato della discussione quest'ordine del giorno potesse avere il suo effetto al riguardo delle fatte interpellanze.

Qui, o signori, io debbo spiegare alcune mie osservazioni, le quali forse non furono bene interpretate; quando ho detto affari di gretta amministrazione, di secondo, di terz'ordine, d'infimo ordine, l'ho detto a fronte della gravità delle cose, non già perchè io pensi che gli atti di semplice amministrazione non possano essere suscettivi di censura o di esame: io credo anzi che nelle amministrazioni l'esame e la discussione non siano mai troppe anche sopra i minimi suoi atti; ma siccome gli affari amministrativi, quand'anche ricevano l'impulso dall'alto, debbono poi elaborarsi negli uffici secondari, e, per quanto attenta, oculata e retta sia la superior amministrazione, non vi ha mezzo umano che valga ad impedire od a correggere tutti gli errori; così, quand'anche qualche sbaglio fosse occorso nell'esecuzione delle date direzioni, dove questi errori non vengano altro carattere fuor quello osservato nel caso presente, non si potrebbero mai riversare sopra la superiore amministrazione, nè dar luogo ad interminabili discussioni.

E io, o signori, non è il tempo del Senato che ho voluto risparmiare quando ho detto che in mezzo alla gravità delle circostanze presenti si doveva badare all'economia del tempo, è invece il tempo dei ministri cui io alludevo, il quale è molto più prezioso che non quello del Senato. Per conseguenza non mi sono mai opposto, nè mi oppongo, a che siano presentati tutti gli atti da esaminare sul tavolo della Presidenza, quando questi atti si riferiscono a qualche cosa di grave e concludente per il buono andamento dell'amministrazione. Frattanto, semprechè un membro del Senato crederà dovere insistere in particolare per esaminare documenti, e presentar quindi alla Camera quelle formali proposizioni che giudicherà opportune, io non vedo che nulla possa ostare a questo esame, e quindi appoggio tale istanza, ed in questo senso voto contro all'ordine del giorno. (Gazz. Piem.)

PINELLI, ministro dell'interno. Progo il Senato di ritenere che il senatore Plezza ha formulato delle interpellanze e delle istanze. Le interpellanze erano relative alla quantità

dei fucili, perchè fossero stati trentamila quelli del Governo francese, invece di cinquantamila, e alla diversità del prezzo dei contratti Semenza, Tachis e Levi, Costa e Scaravaglio. Le istanze poi erano relative a che si deponessero le carte riflettenti questi contratti ed al fatto del rifiuto della guardia nazionale: ora io credo di avere date risposte sufficienti quanto alle interpellanze, e non darò altre risposte di quelle che ho date, perchè stanno le ragioni per cui si fecero varii contratti; quindi l'ordine del giorno proposto dal signor senatore Giovanetti debbe essere ammesso, perchè relativo alle interpellanze: quanto al contratto Semenza del 28 luglio ed atto di sottomissione.... (Gazz. Piem.)

PLEZZA. (Interrompendo) Su questo non insisto, perchè era solo per vedere se si era stipulato in forma sì o no, e, dopo che il ministro ha ammesso che era stata incombenzata dal Ministero l'azienda d'artiglieria per stipularlo, non chiedo di più. (Gazz. Piem.)

PINELLI, ministro dell'interno. Non mi resta che questa diversità delle due perizie della guardia nazionale e dell'azienda d'artiglieria di Genova: a questo riguardo veramente io sono estraneo: se però il senatore Plezza vuole venire al Ministero avrà comunicazione di questi documenti. Dunque l'ordine del giorno, siccome si può essenzialmente riferire alle interpellanze, ed a queste ho dato delle risposte abbastanza soddisfacenti al Senato, io credo che veramente non si possa negare che l'ordine del giorno venga votato. (Gazz. Piem.)

IL PRESIDENTE. Vi sono due quistioni al presente: una è l'insistenza del senatore Plezza, con cui domanda che sieno deposti sul tavolo della Presidenza i documenti in questione, e l'altra è l'ordine del giorno motivato. A tenore del regolamento io debbo prima proporre l'ordine del giorno alla sanzione del Senato. (Gazz. Piem.)

COLLI. Domando la parola contro l'ordine del giorno.

(Gazz. Piem.)

IL PRESIDENTE. Il senatore Colli ha la parola.

(Gazz. Piem.)

COLLI. La questione dei fucili divenne ora assolutamente secondaria. Io mi unisco perfettamente a quanto ha detto il preopinante, e sono convinto non dover passare inosservata la proposizione emessa dal ministro, che i documenti chiesti non possono essere deposti sul tavolo del Senato. Io credo che quello ch'ei chiama un affare di semplice amministrazione può vestire in certe circostanze un'importanza gravissima; motivo per cui io non vorrei che fosse emesso questo principio, che il Senato non possa chiedere che sieno deposti sul tavolo gli atti, dai quali possono risultare quali sono state le osservazioni del Governo. Questo Governo stesso deve volere che le sue opere rispiandano nella maggior chiarezza; chiamati noi a conoscerle e ad ammettere la nostra opinione onde poterlo fare con sicurezza, è necessario che si vedano i documenti. Egli è probabile che una Commissione composta di ufficiali d'armi speciali abbia potuto emettere un parere giustissimo per la qualità di fucili, ma ciò che non si può in verun modo ammettere dal Senato egli è il principio che gli atti di amministrazione non debbano essere conosciuti dal Senato stesso ove egli il giudichi opportuno. (Gazz. Piem.)

PINELLI, ministro dell'interno. Io non ho mai inteso di dire che il Senato non avesse diritto di chiedere i documenti relativi anche ad un atto di semplice amministrazione, ma ho significato bensì creder io che la vera sede della discussione sugli atti d'amministrazione non fosse in questo luogo; e che allora soltanto vi può essere ragione di chiedere il deposito dei documenti, quando vi è un principio d'accusa, o una gravità di tal natura, da potere in modo assoluto diffidare di un

atto di amministrazione del Ministero. Se il Ministero fosse tutti i giorni chiamato di venire a giustificare al Senato un qualche atto di sua amministrazione, sarebbe un trasportare l'amministrazione stessa dal Ministero al Senato. Io mi sono rifiutato quanto all'istanza fatta dal senatore Plezza; se non che, domandandogli se intendeva di formulare una accusa, per modo che in tal caso si dovesse venire a questa maggiore spiegazione, io avrei allora dato al Senato quei documenti che avrebbe creduti necessari. Ma io m'avvisai che, se era unicamente per una semplice curiosità sull'atto di amministrazione, non si dovesse ammettere per principio che fosse il Ministero obbligato a trasportare i suoi atti di amministrazione nel Senato stesso. (Gazz. Piem.)

DE LA CHARRIÈRE. J'aurais à faire une observation sur la forme de l'ordre du jour; il est général, absolu, il comprend et les interpellations de notre collègue Plezza et l'apport par lui demandé sur le bureau de la Présidence de quelques pièces qu'il a besoin de consulter. Sur le premier point on peut adopter l'ordre du jour, si la majorité pense que les réponses de M. le ministre sont satisfaisantes. Il n'en est pas de même du second point. M. le ministre a offert à M. Plezza de lui communiquer dans ses bureaux les pièces qu'il a désignées; ce dernier a accepté cette offre; on ne peut à cet égard voter l'ordre du jour; on ne pourra le faire que lorsque M. Plezza aura présenté les observations qu'il jugera convenables après l'examen des pièces. (Gazz. Piem.)

IL PRESIDENTE. Je dois faire observer à M. le sénateur que la rédaction de l'ordre du jour est maintenant corrigée. La parole est à M. le sénateur Giovanetti.

GIOVANETTI. Io aveva già aggiunte le parole che possono essere desiderate dal preopinante, ma però, prima di venire a nuova lettura sull'ordine del giorno, farò presente che il diritto pel Senato di avere dal Ministero comunicazione di documenti anche relativi ad atti di amministrazione non è stato mai revocato in dubbio. Può certamente il Senato volgere le sue investigazioni anche sopra un semplice atto di amministrazione che gli interessi di scrutare. Nulla debbe essergli interdetto di quanto gli valga a discoprire con qual sentimento agisca l'amministrazione, quale sia lo spirito che la dirige, il fine a cui si conduce, ed anche un atto qualunque può rivelare le sue tendenze. Ora però a che siamo noi ridotti? A vedere se abbia sbagliato la Commissione d'artiglieria o la guardia nazionale di Genova. La questione non solo si è così ridotta a tenuissime proporzioni, ma è uscita da quell'alta sfera politica in cui giova che si esercitino le investigazioni della legislatura; che rileva oggi mai per il Senato il sapere se vi ha errore nel giudizio della buona qualità dell'armi, e se in quest'errore incorresse la Commissione d'artiglieria o la guardia nazionale? Tuttavia anche a questa curiosità è disposto di soddisfare il signor ministro, comunicando nel suo ufficio le carte relative a questo argomento: e siccome non è mai stata mia intenzione di impedire quest'esame a qualunque de' miei colleghi, ho proposto l'ordine del giorno in questi termini:

« Il Senato, soddisfatto delle spiegazioni date dal Ministero alle interpellanze, passa all'ordine del giorno. »

(Gazz. Piem.)

PLEZZA. Si propone di adottare l'ordine del giorno sulle mie interpellanze, perchè dicesi che si ebbero risposte soddisfacentissime. A me pare che veramente esaminandole non si possa dire che esse sono tanto soddisfacentissime; perchè nella prima si domandava quando e come fossero distribuiti gli 85223 fucili dal Ministero..... (Gazz. Piem.)

DI CASTAGNETTO. (Interrompendolo) Io domando la

chiusura, poichè il signor preopinante ritorna alla quistione, sulla quale ha già molte volte parlato. (Gazz. Piem.)

PLEZZA. Perdoni; io dico cosa che mi era fin dal principio riservato dire quando avessi veduti i documenti; io mi servo adesso di quella riserva. Se però il Senato crede, vedendo che si vuol passare all'ordine del giorno, di dover decidere senza sentir le ragioni, allora io non parlerò; perchè quando vedo che tanto il signor ministro, quanto il signor senatore Giovanetti tacciono di curiosità il voler esaminare degli importanti documenti, allora stimo non poter rispondere altro, se non che è meglio la curiosità che il decidere senza cognizione di causa. (Gazz. Piem.)

DI CASTAGNETTO. Io insisto sulla chiusura.

(Gazz. Piem.)

IL PRESIDENTE. Pongo ai voti la chiusura.

(È adottata.)

Non rimane dunque che a votare sull'ordine del giorno.

(Gazz. Piem.)

MAESTRI. Io propongo un emendamento. Il Senato ha già riconosciuto il diritto di domandare al Ministero i documenti ogni qual volta lo crede necessario. Io domando che questo principio sia stabilito nell'ordine del giorno.

(Gazz. Piem.)

PINELLI, ministro dell'Interno. Io non lo contesto.

(Gazz. Piem.)

MAESTRI. Epperò propongo il seguente emendamento:

« Il Senato:

« Ritenuto il diritto ad esso di chiedere il deposito dei documenti sul banco della Presidenza ogni qual volta lo giudica opportuno;

« Ritenuto che nel caso presente il Ministero ha offerto la comunicazione dei documenti nei propri uffici, la quale fu accettata dal senatore Plezza;

« Ritenute soddisfacenti le risposte date alle interpellazioni del detto senatore, passa all'ordine del giorno. »

(Gazz. Piem.)

DE LA CHARRIÈRE. Il est inutile de motiver l'ordre du jour sur ce que le droit du Sénat à exiger l'apport des pièces a été reconnu; ce droit n'a pas été contesté et ne pouvait l'être par M. le ministre. Il s'est borné à faire observer que si chaque fois qu'un sénateur avait besoin de consulter une pièce, il fallait la déposer sur le bureau, on s'exposerait à des inconvénients; il a en conséquence offert à M. Plezza de lui communiquer celles qu'il avait mentionnées, et celui-ci a adhéré à cette proposition. Il suffit que le procès-verbal de la séance relate ces faits, pour que les droits du Sénat restent intacts. (Gazz. Piem.)

CIBRARIO. Io credo che l'emendamento proposto dal senatore signor Maestri produrrebbe l'effetto contrario a quel che egli si propone, di voler cioè mantenere inviolabile il diritto del Senato. Questo diritto io lo riconosco con tutti gli altri preopinanti come lo riconosco il signor ministro. Ora la nostra discussione stabilisce abbastanza che il Senato ha questo diritto. Adottando invece quell'emendamento, ciò non avverrebbe per la giacitura delle frasi, poichè dapprima si dice ritenuto il diritto che ha il Senato di far deporre sul tavolo della Presidenza i documenti anche solo amministrativi di cui abbisogna; e poi si soggiunge, ritenuta l'offerta che il Ministero fa di dar visione ne' suoi uffici de' documenti richiesti, il che potrebbe lasciar credere che mediante tale offerta il Ministero possa eludere l'obbligo di deporre sul tavolo della Presidenza i documenti desiderati dal Senato. Il che non è, poichè intanto ora s'accetta il partito offerto dal ministro, in quanto che il senatore Plezza che ha richiesta la Commissione vi con-

sente. Passando poi a parlare dell'ordine del giorno, io non ho assistito al principio della seduta quando il signor ministro dell'interno ha risposto alle interpellanze del senatore Plezza. Io sento a dire generalmente che le risposte sono state soddisfacentissime, e lo credo; ma io su questo punto non essendo informato non potrei votare; dico però che mi pare che l'effetto dell'ordine del giorno è di chiudere la discussione. Ora qui la discussione non sarebbe che sospesa, posto che il senatore Plezza persista nel voler vedere i documenti che il signor ministro non dissente di comunicargli. Stiamo a vedere quel che dirà il senatore Plezza dopo che avrà veduti i documenti. Io, ripeto, non sono competente, non essendo stato presente al principio della seduta, ad opinare nel merito. Ma credo che il Senato se vorrà dare un voto di soddisfazione avrà poi tempo a farlo. Il voto non sarà che differito; ma avviso che questo voto per ora sarebbe prematuro. Qui non è necessario nessun ordine del giorno, ma bensì di lasciare la questione sospesa finché il signor Plezza abbia esaminati i documenti. (Gazz. Piem.)

DI CASTAGNETTO. Non potendo esservi alcun dubbio circa il diritto di chiedere la presentazione dei documenti, io richiamo la Camera alle parole dell'onorevole conte Gallina, il quale riduceva la questione al punto della convenienza, cioè se sia il caso di esercire un tal diritto, di chiedere tal comunicazione. Il Ministero avendo offerta al senatore Plezza la visione di tutte le carte, ha dal suo canto adempiuto a quanto si poteva desiderare. Coll'ordine del giorno che si è proposto, la Camera dichiarandosi soddisfatta, sembra che la discussione dovrebbe essere chiusa, giacchè, se si aspettano ulteriori schiarimenti, non si può dire d'essere soddisfatti. Qui, io lo ripeto, la questione è tutta di convenienza; decida la Camera, se vuole, onde lasciare aperta la discussione. In quanto a me io dichiaro che sono abbastanza soddisfatto, ed insisto perchè si adotti il primo ordine del giorno proposto dal cavaliere Giovanetti. (Gazz. Piem.)

MAESTRI. Io persisto nel mio emendamento, perchè domando che sia riconosciuto dal Ministero il principio che anche in atti d'amministrazione si possa domandare il deposito dei documenti se ragioni gravi lo richiedono. (Gazz. Piem.)

IL PRESIDENTE. La prego dunque di scrivere e sottoscrivere l'emendamento. (Gazz. Piem.)

PINELLI, ministro dell'interno. Le istanze del signor senatore Plezza non riguardano l'oggetto intorno al quale noi disputiamo, perchè non hanno veruna relazione ad esso. Non si possono perciò dare altri schiarimenti intorno a questo, essendo un'altra questione affatto diversa.

Io insisto per questo, e chieggo che si passi all'ordine del giorno, credendo sulle interpellanze di aver date sufficienti spiegazioni. Intorno a questo punto ho dichiarato che non ho altro a dire. Il Senato poi intenderà la ragione per cui io debbo desiderare che si chiuda la discussione. Domani o posdomani un nuovo Ministero può essere formato, ed io non avrò più l'accesso a questa Camera, e non credo che sia giusto che si vengano a fare nuove discussioni su queste interpellanze quando io non vi sia più. (Gazz. Piem.)

CIBRARIO. Siccome io non ho assistito, come già dissi, al principio della discussione, e siccome ora sento dal signor ministro che veramente le interpellanze erano cose molto diverse da questo esame, ed oltre ciò aggiungendosi l'ultima dichiarazione del signor ministro riguardo alla dissoluzione del Ministero, io non insisterò su questo punto. Solamente osserverò sul primo come l'emendamento del signor senatore Maestri non sia opportuno, perchè è sufficientemente stabilito dalla discussione e dall'adesione stessa del signor ministro

che egli non ha mai inteso di mettere in dubbio il diritto che ha il Senato di richiedere il deposito sul tavolo della Presidenza di qualunque documento, ancorchè si riferisca ad atti di semplice amministrazione. Io credo che vi sono tali principi (e questo è uno di quei casi) tanto incontrastabili, che a pur cercare di stabilirli è quasi un volerli pregiudicare. (Gazz. Piem.)

COTTA. L'emendamento del senatore Giovanetti includerebbe che fosse tolta la via ad ogni ulteriore indagine, solo perchè venne dal ministro risposto alle interpellanze del senatore Plezza.

Il signor senatore Giovanetti fa dichiarare che il Senato è soddisfatto delle risposte date dal ministro, ma, non dicendo alle interpellanze del senatore Plezza, ciò involverebbe la conseguenza che così fosse chiusa la discussione. Siccome però vi sono due cose distinte, cioè le risposte del ministro alle interpellanze e l'offerta del medesimo di soddisfare alle istanze del senatore Plezza, così bisogna che vi sia l'espressa dichiarazione che il Senato è soddisfatto delle risposte date alle interpellanze, e non solamente delle spiegazioni date, come porta l'emendamento Giovanetti. Allora resterà intatta la seconda parte, colla quale sarà lecito al senatore Plezza di andare ad esaminare quei documenti che crederà opportuni, e non ci sarà contraddizione. (Gazz. Piem.)

GIOVANETTI. Le osservazioni che sono state fatte dal preopinante richiedono che io richiami il tenore dell'ordine del giorno che ho avuto l'onore di proporre, e che nello stesso tempo sommariamente citi le ragioni che mi vi hanno determinato. Il suo tenore riguarda, credo, appunto due distinte parti, cioè la prima parte si riferisce alle spiegazioni date dal signor ministro, le quali non possono essere altro che le risposte alle interpellanze; la seconda parte concerne la comunicazione offerta dal signor ministro al nostro collega per l'esame de' documenti relativi ad uno dei contratti de' fucili. A questo riguardo esiste l'espressa riserva. I motivi che mi hanno determinato poi a svolgere in questo modo l'ordine del giorno sono per sè evidenti. Ciascuno di noi può scorgere che non accade che siano date maggiori risposte alle interpellanze: ciascuno comprende che tutta la questione riservata concerne unicamente i fucili stati ricusati dalla guardia nazionale di Genova. Si tratta in sostanza di una cosa quasi estranea all'azione del Ministero, si tratta di giudicare se abbia avuto ragione la Commissione di artiglieria stimando buoni i fucili, oppure se abbia avuto ragione la guardia nazionale, la di cui Commissione, istituita a tale oggetto, riconoscevali come inservibili o poco servibili. Conseguentemente, quando l'ordine del giorno abbraccia le spiegazioni date sulle interpellanze in una parte, e nell'altra si riserva al senatore Plezza la visione dei documenti, terrei che l'ordine del giorno risponda ad ogni esigenza, e che sia concepito nel modo preciso che si vorrebbe dall'onorevole preopinante.

Il senatore Defornari poi mi suggerisce che sarebbe desiderabile di aggiugnere al testo del mio ordine del giorno le parole: *allo stato delle cose*. Gli pare che verrebbe tolto il timore che si precluda l'adito all'altro nostro collega senatore Plezza di giovare dell'esame de' documenti offertigli per ripigliare la questione. Nel mio particolare non ho difficoltà di aderire al desiderio del conte Defornari.

Rimane ancora a fare un'osservazione relativamente all'ordine del giorno proposto dal senatore Maestri, e che il mio amico senatore Cibrario avea ripetuto essere contro lo scopo che si era proposto.

E nel vero si tratterebbe niente meno di surrogare alla comunicazione dei documenti ministeriali sul tavolo della Pre-

sidenza la semplice comunicazione del ministro nella propria segreteria. E già fu riconosciuto essere diritto del Senato il chiamare sul tavolo della Presidenza carte e documenti dei ministri, diritto sostenuto non solo da tutti i senatori che ne hanno parlato, ma dichiarato anche incontestabile dallo stesso Ministero. Quindi su questo argomento sembra che non si debba transigere.

Ma se in queste circostanze il Senato si accontenta che gli siano comunicati i processi verbali speciali in ordine a ciò che spetta ai fucili della guardia nazionale di Genova, e che il Ministero, mentre riconosce nel Senato il diritto di chiedere documenti sul tavolo della Presidenza, lascia al senatore Plezza ampia facoltà di esaminare i verbali relativi a que' fucili, noi otteniamo egualmente il nostro scopo. Credo quindi che debbasi rigettare l'ordine del giorno formulato in modi diversi dal senatore Maestri. (Gazz. Piem.)

PLEZZA. Io sono l'autore delle interpellanze e delle istanze: io solo ho dichiarato avere osservazioni a fare contro le risposte del ministro: il Senato non ha sentito le osservazioni che io potevo far subito, e che mi son riserbato di fare dopo esaminati i documenti, i quali io aveva domandati per illuminare la mente intorno a questi contratti, e perchè visti tali documenti io potevo avere altre osservazioni, e modificare quelle che aveva oggi a fare sui contratti stessi.

Non capisco come possa con giustizia il Senato passare all'approvazione delle risposte, quando non ha voluto sentire il solo che aveva osservazioni a fare in contrario; e parmi che qualunque giudizio del Senato, deliberato quando non ha ancora sentito e prima che io abbia esposte le osservazioni che potranno emergere dai documenti, non potrà essere giusto, e senza servire di giustificazione al Ministero farà torto a noi.

Il dire *approvo*, dopo aver sentiti soli argomenti in favore, è strano modo di giudicare. Io mi oppongo anche all'ordine del giorno come è proposto dal conte Defornari, perchè, anche aggiungendovi le parole *allo stato delle cose*, il senso rimane lo stesso, e con queste parole non si fa altro che dichiarare esplicitamente di essere soddisfatto, prima d'aver sentito tutto quello che si doveva da un giudice ragionevolmente sentire per giudicare con cognizione di causa. (Gazz. Piem.)

FINELLI, ministro dell'interno. Egli ha avuto la compiacenza di formulare le interpellanze e le sue istanze. Ho detto che le carte si riferivano a quella prima scrittura: quanto all'altra, 4 ottobre, mi pare che il senatore non insistesse rispetto a questo particolare. L'istanza si riferisce al rifiuto che la guardia nazionale di Genova ha fatto dei fucili perchè inservibili.

Ora io non vedo come dalla comunicazione di queste carte egli credesse di dover venire a trovare argomenti sopra la questione delle formalità. Le interpellanze non si riferivano a ciò. Io dunque porto opinione che, se non erano soddisfacenti le risposte che io aveva dato, si dovesse ancora continuare la discussione. Il Senato ha creduto che avesse a chiudersi la discussione, ed io non ho nè ostanto nè insistito per ciò; ma dico che a questo punto, quando il Senato ha dichiarata chiusa la discussione sopra una siffatta interpellanza, si è creduto bastantemente edotto per dare il suo giudizio o di soddisfacimento o di non soddisfacimento. Epperò le istanze, siccome sono relative a tutt'altra questione, non possono avere alcuna relazione a quello di cui qui si parlava. (Gazz. Piem.)

COTTA. Dalle spiegazioni che vengono date dal ministro emerge più che mai chiara l'importanza di fare la divisione nell'ordine del giorno tra le interpellanze e le istanze. Il Senato si dichiara soddisfatto quanto alle interpellanze, ma quanto alle istanze accorda al senatore Plezza la facoltà di e-

saminare: se non si fa questa distinzione, l'ordine del giorno non è logico. (Gazz. Piem.)

DEFORNARI. Poichè l'onorevole collega senatore Giovanetti ben volte manifestare avere, a mio suggerimento, introdotto nella sua proposta d'ordine del giorno la clausola: *allo stato delle cose*, mi fo a giustificare io stesso tale clausola, adottata dall'onorevole mio amico proponente: e, di per sè, già parmi ne sia chiaro il razionale intento come la significazione. Il Senato, ossia la grande maggioranza, come assai si appalesa, non dividendo più, dopo gli schiarimenti ripetutamente ed ampiamente dati dal ministro dell'interno, l'opinione dell'onorevole senatore Plezza circa alla opportunità di una attuale inchiesta, e del deposito dei documenti sulla tavola di esso Senato, e chiudendo, a tali riguardi, la discussione, ben trovasi nel caso di passare all'ordine del giorno. Tuttavia, poichè, insistendo l'onorevole senatore Plezza, il ministro gli ha offerto, ed egli ha accettato, la comunicazione, a lui personalmente, dei documenti negli uffici del Ministero, ne risulta non doversi precludere ad esso senatore Plezza la strada, ove la comunicazione desiderata e ottenuta gliene dia argomento con nuova cognizione di causa, per dar corso a quelle nuove istanze e proposizioni ch'ei stimi; di che la riserva contiensi appunto nella clausola dell'ordine del giorno, che si pronuncii *allo stato delle cose*. Così quanto al Senato ed all'attuale questione, sia d'interpellanze, sia di istanze, è definita, e ne cessa la pendenza, senza, tuttavia, pregiudizio alle ulteriori diligenze e alle istanze nuove del senatore Plezza.

Poichè ho dovuto entrare in queste spiegazioni, e pel caso che la redazione dell'ordine del giorno proposta dal senatore Giovanetti, alla quale aderisco, non venisse approvata, mi riserverei di proporre altra più esplicita che già avanti quest'ora tenevo formulata; e sarebbe la seguente, che a tal uopo subordinatamente deposito alla Presidenza.

« Il Senato, non ravvisando motivi per dividere sopra alcun punto i motivi d'inchiesta che impegnano l'onorevole senatore Plezza nella sua istanza; e, quanto ai motivi suoi personali, il ministro dell'interno avendo offerto a lui, ed avendo egli accettato, personali comunicazioni negli uffici del Ministero, mediate le quali potrà egli riconoscere se la sua denuncia abbia fondamento, e sia il caso ch'egli intenda di riprenderla con la desiderata cognizione di causa allo stato delle cose, passa all'ordine del giorno. (1) » (Gazz. Piem.)

CHARRIÈRE. Io sono del parere del senatore Plezza riguardo all'inopportunità di aggiungere la clausola *allo stato delle cose*, perchè le parole *allo stato delle cose* equivalgono alla parola *intanto*, e verrebbe a darsi un'approvazione con riserva di rinvocarla. Questa non è, credo, l'intenzione del Senato. Quasi tutti gli onorevoli preopinanti hanno inteso a distinguere la risposta data alle interpellanze dall'esame di documenti richiesti dal senatore Plezza, ma estranei al soggetto delle stesse interpellanze. Se il Senato ha trovato le risposte soddisfacenti debbe approvarle, non *allo stato delle cose*, ma definitivamente. (Gazz. Piem.)

MAESTRI ritira l'ordine del giorno da esso proposto, non perchè lo creda lesivo dei diritti del Senato, mentre tende invece a confermarli, nè perchè reputi che posto un principio per fondamento ad una decisione ciò valga a disconoscerlo od a metterlo in dubbio come vollero supporre gli oppositori (2). (Verb.)

(1) Dalle osservazioni sul verbale fatte nella seguente tornata risulterebbe essersi a questo punto osservato dal senatore De La Charrière che nessuna denuncia era stata fatta dal senatore Plezza.
(2) Veggansi i richiami sul verbale al principio della seduta successiva.

DEFORNARI. Ed anch'io ritiro la proposizione mia attenendomi alla redazione del senatore Giovanetti con la clausola *allo stato delle cose.* (Gazz. Piem.)

IL PRESIDENTE. Prego il cavaliere Giovanetti di rileggere il suo emendamento. (Gazz. Piem.)

GIOVANETTI esibisce un nuovo ordine del giorno modificato nel senso espresso dal senatore Cibrario in questi termini:

« Il Senato, soddisfatto delle spiegazioni date dal Ministero alle interpellanze, e ritenuta l'offerta al signor senatore Plezza della comunicazione negli uffici del Ministero dei documenti relativi ai fucili ricusati dalla guardia nazionale di Genova, passa all'ordine del giorno. » (Verb.)

COLLI. Se il Senato si dichiara soddisfatto e passa all'ordine del giorno, mi pare assolutamente inutile il dire nell'ordine suddetto che i documenti saranno comunicati al senatore che li ha chiesti, il quale non può più esser sentito; ciò che io dico è per oppormi all'ordine del giorno. (Gazz. Piem.)

IL PRESIDENTE. Domanderò adunque se l'ordine del giorno del cavaliere Giovanetti è appoggiato. (Gazz. Piem.)

ALCUNI SENATORI. Vi sono due parti a distinguere.... (Gazz. Piem.)

IL PRESIDENTE. Si compiaccia il cavaliere Giovanetti di rileggere le parti del suo emendamento separatamente.

(Letta la prima parte, è appoggiata.)

(Letta la seconda, è pure appoggiata.) (Gazz. Piem.)

CIBRARIO. Io faccio istanza che si metta ai voti l'intero ordine del giorno. (Gazz. Piem.)

(Fatta la prova e controprova, l'ordine del giorno del senatore Giovanetti è adottato.) (Gazz. Piem.)

ANNUNZIO DELLE DIMISSIONI DEL MINISTERO.

PINELLI, ministro dell'interno. La discussione che si agitò finora ha fatto che io anticipai nella discussione medesima una dichiarazione che mi era riserbato di fare formalmente dopochè fossero state votate le quistioni poste all'ordine del giorno. Ora la ripiglierò tuttavia per dare più formali spiegazioni al Senato. Io voglio parlare della dimissione data dal Ministero nelle mani del Re dei poteri che gli erano stati conferiti.

Debbo dare una spiegazione sopra questo fatto, tanto più a questa Camera che ci onorò della sua fiducia. Non è già che il Ministero abbia creduto esser venuto un tempo per cui si dovesse cangiare la linea di condotta politica che esso aveva adottato, perocchè realmente tale linea parve quella che meglio convenisse alle contingenze in cui versa di presente il paese, e che meglio rispondesse allo scopo del programma del Ministero. Egli può aver errato in siffatta convinzione, ma certamente essa fu profonda, fu intima, fu leale, fu sincera. Il motivo per cui il Ministero credette di dover domandare la sua dimissione lo ebbe già a spiegare nell'altra Camera. In tutti i tempi, e specialmente nei tempi i più difficili, è necessario che il Governo sia forte e si appoggi sopra una maggioranza sicura e costante del Parlamento. Se il Ministero attuale l'ebbe costantemente in questa Camera, non altrettanto può dire in ordine alla Camera dei deputati. L'esito dell'ultima votazione intervenuta dimostrò come fosse vacillante la maggioranza che lo assisteva; noi abbiamo avvisato che questo dissidio di opinione potesse provenire dal sistema adottato dal Governo, e che si fosse perduta la fiducia nelle persone che lo componevano. Varie sono le ragioni per cui si potè generare questo dissidio, e varie pure sono le ragioni per cui

potè entrare, alle volte nell'animo dei deputati un sentimento contrario a quello che indusse il voto di fiducia.

Noi abbiamo la coscienza di avere sempre compiuto il nostro programma, ma riconosciamo che può essere germogliato in altri il dubbio che non fosse in noi nè la volontà nè la capacità di poter portare al suo scopo il programma da noi abbracciato. Da questo momento e dal momento in cui si rese necessario di recarvi una modificazione col cambiamento di uno de' suoi membri, siccome esso si è tenuto solidario di tutti gli atti della sua amministrazione, così ne venne per necessità la rassegnazione del potere in mano del Re, onde questi consultasse bene se realmente questa mancanza di maggioranza sicura nella Camera dei deputati provenisse dalla linea di condotta politica da esso tenuta, ovvero fosse effetto delle persone, e quindi avesse il modo di poter costituire un Governo il quale raccogliesse i voti di tutti, e potesse dare quella forza che è indispensabile in ogni tempo, ma specialmente in quelli gravissimi in cui versiamo. Noi pensiamo che il paese rifletterà alla gravità delle circostanze e prenderà da ciò occasione di conoscere come sia più che mai necessario di unirsi tutti colla volontà e colla forza, e che sorgerà dalla nostra dimissione un tale Governo che non lasci più nulla a considerare. (Gazz. Piem.)

IL PRESIDENTE. Mi sia permesso dichiarare altamente e solennemente che assai mi duole l'annunciata dimissione.

Io sono spiacente di non trovare bastevoli parole ad esprimere questa manifestazione siccome la sento.

Il Ministero era condotto da vedute sagge e prudenti; la sua politica era ispirata, anzi comandata dalle gravi circostanze dei tempi che corrono; ed il favorevole accoglimento che ebbero in questo illustre ed eccelsso Consesso le proposte del Ministero mi porge argomento che potrei essere l'organo sincero, l'interprete fedele de' sentimenti della maggior parte de' miei onorandi colleghi.

Se poi questa dimissione sarà irrevocabile, io aggiungerò un voto, che la scelta dei successori commessa alla sapienza del Re cada sopra uomini egualmente probi e coscienziosi, guidati dagli stessi principii ed infiammati dalle stesse virtù. E qui, appropriandomi le parole di un antico gran giudice della Francia, sotto i cui auspizii mi glorio di avere principiato la mia lunga carriera, dirò:

« Puisse le ciel exaucer les vœux que je forme pour cette belle patrie que j'aime avec ardeur dans ma vieillesse, comme je l'ai servie avec dévouement depuis ma jeunesse! »

Interrogo la Camera se voglia continuare la seduta per la discussione intorno al progetto della legge fissato nell'ordine del giorno. (Gazz. Piem.)

GALLINA. Siccome si era dichiarato d'urgenza il progetto di legge per disposizioni di beneficenza verso gli emigrati, così pare che si possa almeno sentirne la relazione. (Gazz. Piem.)

ALCUNE VOCI. La relazione. (Gazz. Piem.)

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER DISPOSIZIONI DI BENEFICENZA VERSO GLI EMIGRATI.

IL PRESIDENTE. Adunque prego il signor senatore Gallina di leggere la relazione. (Gazz. Piem.)

GALLINA dà lettura della relazione (V. Doc., pag. 185.) (Verb.)

(La seduta è chiusa alle 4 3/4 pomeridiane, e fissata l'adunanza al tocco del giorno successivo per la discussione del surriferito progetto di legge.) (Verb.)